



SINTESI INCONTRO

SU

TRISTAN DA CUNHA, SETTE COGNOMI, UNA GRANDE FAMIGLIA

LA VITA IN COMUNE SULL'ISOLA PIÙ SOLITARIA DEL MONDO

16 NOVEMBRE 2000

- **Sintesi della relazione a cura di ANNA LAJOLO e GUIDO LOMBARDI**
(Registi RAI, hanno realizzato film, video, programmi e documentari per Geo nelle isole di Tristan da Cunha, Robinson Crusoe, Pitcairn, l'isola degli ammutinati del Bounty. Hanno pubblicato, in collaborazione: L'isola in capo al mondo, 1994; Tristan da Cunha: i confini dell'asma, 1996; La nave di pietra, 1999)
- **Principali approfondimenti del dibattito**

Verbalista: Guido Astori

TRISTAN DA CUNHA, SETTE COGNOMI, UNA GRANDE FAMIGLIA

LA VITA IN COMUNE SULL'ISOLA PIÙ SOLITARIA DEL MONDO

Sintesi della relazione a cura di ANNA LAJOLO e GUIDO LOMBARDI

(Registi RAI, hanno realizzato film, video, programmi e documentari per Geo nelle isole di Tristan da Cunha, Robinson Crusoe, Pitcairn, l'isola degli ammutinati del Bounty. Hanno pubblicato, in collaborazione: L'isola in capo al mondo, 1994; Tristan da Cunha: i confini dell'asma, 1996; La nave di pietra, 1999)

Il soggiorno di tre mesi sull'isola Tristan da Cunha ha consentito ai due relatori della serata di approfondire molti aspetti di carattere sociale, storico, culturale, naturalistico nonché antropologico che meritano di essere richiamati per sottolineare la straordinarietà e l'unicità dell'esperienza di vita su questa sperduta isola dell'Oceano Atlantico e, in termini più generali, per confermare quanto stili di vita costitutivamente «diversi» rispetto ai nostri possano in qualche modo insegnarci qualcosa per migliorare gli standards qualitativi della nostra convivenza civile.

Tristan da Cunha si trova in mezzo all'Oceano Atlantico, a metà via tra Città del Capo e Montevideo e la terra abitata più vicina è l'isola di S. Elena (a 1350 miglia a Nord). Venne **scoperta nel 1506** dal navigatore portoghese Tristao da Cunha (che le diede il nome pur non potendo sbarcarvi a causa del mare in tempesta) e solo nel 1690 il capitano F. Legaut annota sul diario di bordo della sua fregata le prime notizie relative all'isola, il cui mare attorno «risulta quasi interamente coperto di balene e foche». L'abbondanza di risorse ittiche richiama molti balenieri americani, inglesi e francesi che, tra l'altro, utilizzano l'isola come **punto di approdo per il rifornimento di acqua e cibo** senza tuttavia fermarvi in modo prolungato fino al **1816**, quando **una guarnigione inglese arriva per insediarsi** temendo che i francesi possano tentare di liberare Napoleone, prigioniero a S. Elena, utilizzando come base proprio Tristan.

Quando l'anno dopo la guarnigione riparte, **il caporale scozzese William Glass (con due suoi compagni) chiede di rimanere sull'isola e di fatto diviene il fondatore della comunità di Tristan da Cunha, vivendo con la moglie Maria M. Leenders, una giovanissima orfana nera del Capo di Buona Speranza che gli dà sedici figli.**

Glass stipula un accordo con i suoi due compagni (peraltro transitori) in base al quale viene stabilito che ogni bene sull'isola venga diviso in parti uguali, che il lavoro stesso venga equidistribuito e che nessuno possa assumere ruoli di superiorità sugli altri: principi «costituzionali» che ancora oggi regolano i rapporti tra gli isolani.

A Tristan da Cunha, tra il 1820 e il 1830 soggiornano temporalmente molti balenieri e naufraghi alcuni dei quali **nel 1827 chiedono «ufficialmente»** al capitano S. Amm (frequentatore dell'isola con numerosi scali periodici per rifornimento) **di «fornire» donne disponibili a trasferirsi sull'isola per maritarsi** (e per aumentare la presenza femminile fino ad allora rappresentata dalla moglie di Glass): il desiderio viene esaudito con la venuta di alcune donne mulatte di S. Elena.

In questo modo, gradualmente – a causa sia di naufragi continui dei velieri, sia dei rifornimenti prolungati dei marinai dei velieri, sia delle loro «ragioni di cuore» – **l'isola si popola con matrimoni «incrociati»** e si creano famiglie tutte con i seguenti cinque cognomi: Glass, Swain, Green, Rogers e Hagan i cui componenti godono di buona salute, vivono a lungo e coltivano patate, rape, lattuga, pescano pesci e aragoste, allevano capre e pecore.

Infine, **nel 1892, naufraga contro le rive dell'isola il brigantino a palo Italia nel cui equipaggio due marinai di Camogli – Andrea Repetto e Gaetano Lavarello – decidono di non fare ritorno in Italia e di sposare due ragazze di Tristan dando origine alla componente «italiana» dell'isola.**

In generale, **quattro** paiono essere gli **elementi di forza di Tristan da Cunha** – che possono essere sì considerati importanti, **ma che non possono** essere chiamati «strategici» né **spiegare di per sé l’attaccamento dei Tristanians alla propria isola**:

- l’**acqua**, fattore indispensabile per i rifornimenti navali (soprattutto nell’Ottocento);
- la rotta e la **posizione rispetto ai venti dell’Oceano Atlantico**, che ha favorito gli attracchi (almeno fino a quando non sono stati introdotti i motori a scoppio sulle navi);
- le **risorse ittiche**, in particolare le balene (almeno fino al 1940), la cui caccia oggi è venuta meno a vantaggio soprattutto della pesca (industriale) delle aragoste;
- le **patate**, il più forte «prodotto di scambio» con i marinai che attraccavano e il principale alimento della popolazione dell’isola.

Come si è detto, **questi elementi non riescono tuttavia a spiegare l’amore degli isolani per Tristan, l’unico luogo al mondo, a detta loro, in cui ci sia la libertà** – a cominciare dalla libertà di ...«camminare», forse inconsciamente spiegabile, a distanza di molti decenni, come massima realizzazione dei sogni dei naufraghi in mezzo all’Oceano che sbarcarono nel secolo scorso sull’isola: sogni e desideri che, in qualche modo, rimangono nell’inconscio collettivo dei discendenti ancora oggi viventi.

Vi è di fatto da ammettere quanto quei principi sanciti dal primo patto costituzionale tra i tre militari inglesi nel 1817 **oggi** permangano vivi e assolutamente compartecipati dalla **comunità composta da circa trecento persone, tutti dedite a una molteplicità di lavori e mansioni e tutte assolutamente solidali (anche in forza della comune reciproca parentela) rispetto alle vicende della vita quotidiana di bambini, adulti e anziani**.

Non solo, ma **quando nel 1961 il vulcano che sovrasta il villaggio** e costituisce la struttura stessa dell’isola **erutta** con imponenza **costringendo gli isolani all’evacuazione** e, dopo una breve permanenza a Città del Capo, ad un soggiorno «obbligato» in Inghilterra, **non appena i fenomeni geofisici del vulcano terminano – e a fronte della disponibilità della Regina inglese a offrire come nuova «residenza» ai Tristanians un’isola nell’arcipelago delle Shetland – l’intera comunità dei superstiti risponde con un rifiuto** perché, dicono, «Tristan è l’unico posto al mondo dove possiamo vivere felici».

Una risposta così netta si deve in parte al fatto che queste persone, durante la loro permanenza da «sfollati» nel Regno Unito, erano rimasti negativamente colpiti dal tipo di vita e di società consumistica e competitiva dei nostri Paesi occidentali, dove i valori della solidarietà comunitaria ormai non sono più vistosamente presenti.

Tuttavia, non bisogna dimenticare che **l’esperienza in Inghilterra ha prodotto una certa apertura (probabilmente inevitabile) verso la possibilità**, una volta ritornati su Tristan da Cunha, **di utilizzare i beni tecnologici tipici della nostra società**, quali frigoriferi, televisioni, computer, gru, escavatori, trattori ecc. **impostando un nuovo equilibrio fra tenuta dei modelli comunitaristi del passato e apertura verso l’innovazione** (quando questa risulti effettivamente utile per la vita personale e comunitaria quotidiana su un’isola che non presenta caratteristiche naturali e climatiche particolarmente ospitali).

Certo, il carattere di questi isolani rimane tendenzialmente chiuso, riservato, timido, a volte diffidente (come è normale, data la condizione di isolamento geografico rispetto al resto del mondo – una dimensione, quest’ultima, che nelle sue componenti politiche, sociali e culturali di fatto non interessa particolarmente ai Tristanians), ma allo stesso tempo sa dimostrare generosità e alto grado di ospitalità e amicizia nei confronti dei rari visitatori.

Questi, finita l’epoca degli attracchi per il rifornimento delle navi nel secolo scorso, sono perlopiù persone che desiderano visitare per alcune ore le bellezze naturalistiche (e selvagge) dell’isola: un’area senza inquinamento e, insieme alle altre tre isole dell’arcipelago (Inaccessible, Nightingale e Gough), dichiarata riserva naturale dall’UNESCO, poiché habitat privilegiato di una miriade di uccelli marini, foche e rare specie di vegetali endemiche.

In conclusione, se economicamente **oggi gli isolani vivono grazie soprattutto alla pesca dell’aragosta** – pesca praticata non solo dai Tristanians personalmente, ma anche **attraverso una formale concessione con una compagnia di Città del Capo** che versa annualmente i proventi concordati per la pesca nelle tasche degli isolani, consentendo a questi ultimi di scambiare il denaro con l’acquisto di altri beni «tecnologici» provenienti dal Sudafrica e dagli altri Paesi industrializzati (a cominciare dal Regno Unito, madre patria politico-amministrativa per i Tristanians), bisogna ammettere che **comincia ad affiorare, soprattutto nelle giovani ragazze dell’isola, un timido desiderio di superare la logica dell’isolamento volontario su Tristan**, non più vista e sentita *graniticamente* come l’isola della «felicità e della libertà», e questo atteggiamento potrà forse in un futuro (non lontano) mettere in crisi il modello di convivenza comunitaria durato dal 1816-17 fino ad oggi, **avviando un meccanismo di revisione delle ragioni** (dei singoli residenti) **per rimanere «a vita»**

sull'isola e, probabilmente, delle ragioni della comunità per limitare (come oggi sta avvenendo) il turismo e le possibilità di «libera e spontanea» emigrazione dei Tristanians.

PRINCIPALI APPROFONDIMENTI DEL DIBATTITO

Il dibattito, svolto successivamente alla visione di un documentario televisivo riguardante l'esperienza dei due relatori sull'isola, si è articolato su diversi punti tra i quali possono essere richiamati in particolare i seguenti:

- a) Esiste un **rapporto tra i principi che ispirarono il fondatore Glass** nella definizione del «patto costituzionale» originario **e la sua appartenenza alla massoneria** (desumibile, tra l'altro, dai simboli massonici scolpiti sulla lapide mortuaria). Questo orientamento ideale, di fatto, si è mantenuto fino ad oggi, non tanto attraverso una formale affiliazione degli attuali isolani alla massoneria (dato non dimostrabile), quanto soprattutto attraverso una **profonda condivisione, «praticata» nell'agire quotidiano, proprio dei valori** – tipici anche della cultura protestante dell'Europa anglosassone – **di eguaglianza, condivisione e altruismo solidale**.
- b) Per quanto riguarda il sentimento di appartenenza «nazionale», l'isola Tristan da Cunha è un possedimento della Corona inglese e dipende amministrativamente da S. Elena (dove risiede l'unico governatore). Ma, di fatto, **i Tristanians si sentono cittadini di una «repubblica a se stante», con una propria peculiare organizzazione della vita civile e amministrativa tutta improntata a un forte spirito di condivisione**. D'altra parte, l'anomalia di questa appartenenza alla Corona inglese è dimostrata anche dal fatto che venticinque anni orsono il Regno Unito ha tolto la cittadinanza inglese a tutti i «sudditi» Tristanians.
- c) **Da un punto di vista demografico e sociale**, la situazione a Tristan da Cunha si è consolidata in questi quasi duecento anni di vita con un **rapporto molto equilibrato tra nati e deceduti**. Oggi, si hanno mediamente quattro nascite e quattro decessi l'anno e una vita media oltre i novant'anni (seppure con un 40% della popolazione con problemi di asma). **Le famiglie sono istituzioni forti e importanti, con nuclei costituiti mediamente da cinque membri (due genitori e tre figli) e non si conoscono casi di tradimenti e divorzi, sebbene la ricerca del/della partner avvenga di fatto già nella pre-adolescenza** (con non pochi vincoli circa la libertà di scelta, date le poche «combinazioni» possibili all'interno delle medesime generazioni di giovani).
- d) **Circa gli elementi portanti dell'economia isolana, va sottolineato quanto la pesca dell'aragosta (direttamente o tramite concessione) sia fondamentale**: considerando i prezzi sui mercati occidentali delle aragoste, si può comprendere l'incidenza sul PIL di Tristan da Cunha di una pesca complessiva di circa 350 tonnellate l'anno che oggi, grazie anche all'interessamento del nuovo «capo isola» democraticamente eletto, viene ulteriormente differenziata praticando sia pesca di superficie che di fondale e, per altro verso, ponendo **maggior attenzione alla definizione annuale di un tetto massimo di pesca affinché venga conservato l'equilibrio ittico e riproduttivo nelle acque di Tristan**.

P.S. Per approfondire i temi trattati, i relatori consigliano il seguente testo di riferimento: A. Lajolo e G. Lombardi, Tristan da Cunha. L'isola leggendaria, Museo Marinaro Tommasino-Andreatta, Chiavari (Genova) 1999, in dotazione presso l'Associazione Cultura & Sviluppo - Alessandria.